

CHI ME L'AVESSE DETTO...

Spesso per noi maschi parlare e scrivere di sé è difficile per la nostra naturale riservatezza, ma LA VOCE più che un giornale è un circolo di amici, felici di ritrovarsi e tenersi in contatto per un fine comune. E allora, anche lontani da Sorano, è bello partecipare.

Il mio rapporto con Sorano è strano: nel 1972 ero Ufficiale nei Carabinieri a Livorno e in occasione delle elezioni politiche venni incaricato di verificare le Stazioni nella zona di confine Lazio/Toscana. In una giornata di pioggia mi fermai alla stazione di Sorano e – senza grande impressione – me ne ripartii per la Tenenza di Gradoli. A distanza di alcuni anni ho conosciuto una ragazza “doc” del posto e il resto lo capirete: un paese a misura d'uomo, rapporti umani sempre intensi e sereni, i nonni di mia moglie, la loro casa, le chiavi sulle porte, l'allegria di un vicinato semplice e sempre presente (altrimenti, perché lo chiamano vicinato?), un'accoglienza sempre festosa... Per me, nato e cresciuto al centro di Roma è stata un'esperienza unica. Oggi Sorano mi manca quando non ci sto, anche se un po' è cambiato, ho stabilito lì parte dei miei interessi, a Sorano conto di stare molto di più quando potrò andare in pensione, e divertirmi...

E nel frattempo? Bisognava inserirsi. E allora? LA SQUADRA DI CALCIO! A Roma ho fatto anni di esperienza con una società sportiva satellite della Roma, a Sorano ho cercato di rendermi utile con maggiore soddisfazione. In 29 anni ho visto nascere e crescere ragazzi che poi hanno giocato con la squadra con cui collaboravo, li ho visti e frequentati, ho cercato di dare qualcosa ottenendo tanto in cambio: la loro fiducia, il loro rispetto, la conoscenza e la simpatia delle famiglie, un soprannome “IL MISTER “ che è un segno di affetto. Ma come non ricordare le tante trasferte fatte sul pulmino con Carlo, il sonno dei giocatori all'andata, il vagare per il campo di qualcuno che aveva fatto bisboccia e che “non la teneva”..., la chitarra di Peppe Celli. Tutti particolari che ricordo con affetto, anche se il tempo è passato e qualcuno nel frattempo si è laureato, o lavora, oppure è già padre di famiglia. Cari ricordi, come quella volta che – caricando il pulmino – Aladino Maggi chiese a Peppe Celli perché oltre alla borsa delle maglie, alla valigetta dei documenti e dei medicinali e alle borracce caricasse pure la sua chitarra: il buon Peppe rispose “come va va, questa ci sta sempre bene...”.

Allenare (che parola grossa) quando posso i ragazzi è una cosa bellissima, farli crescere come gruppo unito e affiatato, testimoniare con l'esempio dà il senso del mio impegno. E intendo continuare.



LA ROCCA DI CASTELL'OTTIERI

*Dall'alto della sua maestà
protegge il paese dalle avversità
nascon case come radici
ne il tempo ne la natura
sono riusciti nella loro usura
i suoi tufi inizian a cadere
ma si riesce a restaurare
anche se ora solo all'esterno
fiduciosi un domani per l'interno
cosa gradita dai cittadini
creare un museo per adulti e bambini
ma le varie amministrazioni
non perdon tempo per queste illusioni
e forse un giorno si accorgeranno
che anche la Rocca ha qualche anno.*

ROSINI Mauro



Sergio FERRAZZI



La Voce del Capacciolo



n. 11

Pro-manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano novembre 2005

e-mail Daniele FRANCI:

240184@tiscali.it

DEDICATO AI LETTORI

Novembre sembra sempre il mese più lungo dell'anno. Piovoso, spesso freddo, decisamente triste. Quest'anno abbiamo a disposizione, però, il miglior deterrente possibile contro l'abbattimento generale che rischia di diffondersi in questo periodo. Provate a leggere “La Voce” in una giornata uggiosa e sono sicuro che il vostro morale ne trarrà giovamento immediato. Il numero, d'altra parte, si preannuncia essere uno di quelli da mettere da parte e da far leggere a amici, parenti e conoscenti. Vi invito caldamente a preparare i vostri cuori alla lettura di una delle poesie più belle che abbia mai letto. L'autore è Felice Leoni che, ormai prossimo alla morte, riesce a scrivere dei versi che impressionano. Traspone dalle sue parole una serenità d'animo davvero incredibile: nessun timore, solo una dolce rassegnazione consapevole. Felice accetta di essere arrivato al capolinea con una dignità sovraumana e se si volta indietro lo fa solo per salutare quel Sorano che tanto ha amato, suo unico estremo rimpianto. Questo mese mi fermo qui e lascio il compito di introdurvi alla lettura del giornale al nostro Sindaco, che con la solita disponibilità ha risposto al nostro invito con una lettera per tutti i lettori. Mi fermo qui, ma tornerò presto. E' una promessa.

Daniele FRANCI



LETTERA DEL SINDACO AL GIORNALE

Accolgo volentieri il cortese invito che mi ha rivolto Daniele Franci a scrivere per La Voce del Capacciolo. Lo faccio prima di tutto per ringraziare di cuore, da soranese, lui e quanti altri collaborano al giornale che assicurano a noi lettori un appuntamento fisso e sempre interessante.

Numero dopo numero si riannoda quello che definirei il filo della memoria cioè le nostre radici, le tradizioni sociali, culturali, civili e religiose che sono alla base e dentro la storia della nostra comunità..

I molti articoli, ricordo per tutti quelli sempre gradevoli di Laura Corsini, che ripercorrono attraverso fatti e personaggi il passato di Sorano e del suo territorio sono testimonianza di quanto sia sentita la necessità di non disperdere le memorie ma, al contrario, di tramandarle.

In questo senso mi auguro vivamente che la Biblioteca Comunale attui al più presto il progetto per un Archivio della memoria, nel quale - utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici - sia possibile conservare e valorizzare un patrimonio prezioso (penso, solo per fare un piccolo esempio, alle ninne nanne raccolte dalle alunne e dagli alunni della scuola elementare attraverso i ricordi dei loro genitori e soprattutto dei loro nonni) che altrimenti rischia di andare disperso.

Assieme agli articoli, le rubriche de La Voce del Capacciolo, per esempio quelle dedicate alla poesia, dimostrano che la nostra è una comunità ricca di energie, certo alle prese con molti problemi ma capace di impegnarsi e di partecipare attivamente. Anche su questo terreno bisogna interessare e coinvolgere maggiormente i giovani. A loro dobbiamo offrire certezze ben più concrete di quelle che hanno oggi - ma questo è un altro discorso che merita approfondimenti e, soprattutto, iniziative - così come dobbiamo mettere a disposizione opportunità per ritrovarsi, per partecipare e per far sì che il filo della memoria possa legare passato, presente e futuro.

Pierandrea Vanni

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI; - Lettera del Sindaco.
Pag. 2	- Sorano in rima di Felice LEONI, Marisa BRACCI e Carlo BENOCCI.
Pag. 3	- Autunno a Sorano di Anna CELLI; - Il mondo di un tempo che fu di ROSSI Matilde; - Il campionato Esordienti di Fabrizio PERINI.
Pag. 4	- “Detti e Proverbi Soranesi” di Cristina BIZZI; - Un ricordo di Ida GUBERNARI di Lidia LORENZINI; - Sorano in tavola di Franca e Lidia.
Pag. 5	- L'inaugurazione della fonte di acqua potabile - Sorano 23 giugno 1867 di Lisena PORRI.
Pag. 6	- Frammenti di memoria di Laura CORSINI.
Pag. 7	- Il parco è triste di Paola NARDI; - Curiosità - detto del Mese suggerito da Antonio PII.
Pag. 8	- Chi me l'avesse detto .. di Sergio FERRAZZI; - La Rocca di Castell'Ottieri di ROSINI Mauro.

SORANO IN RIMA

La rubrica "SORANO IN RIMA" questo mese ospita una nuova firma: Felice LEONI. In questo numero pubblichiamo due suoi componimenti. Il primo, veramente bello e toccante dal titolo la FORZA DEL DESTINO, è una poesia scritta poco prima di morire dove traspare un velo di tristezza e malinconia in quanto Felice sente la morte che si avvicina. Senza suscitare sensazioni angosciose, esprime la sua immagine della morte con serenità d'animo e senza paura. Il secondo, "AUTUNNO A SORANO" è un omaggio al suo paese al quale l'autore, profondamente legato, ha dedicato molte altre rime che pubblicheremo nei prossimi numeri. Si ringrazia la sorella Peppina per il materiale gentilmente fornito.

LA FORZA DEL DESTINO

Il sogno mi porta assai lontano
la forza del destino mi conduce
l'appoggio mi manca nella mano
e tutto in debolezza si traduce.

Sono stanco e cammino a passo lento
rimasta l'ombra della mia persona
portarla via sembra voglia il vento
penso ad un male che nessun perdona.

Leggi non ho tradito di natura
muoio tranquillo fuori dal peccato
l'addio al mondo non è cosa dura
bacio Sorano dove sono nato.

Forse l'ultima rima son capace
contento me ne vado senza paura
la morte è una legge di natura
sotto la terra troverò la pace.

Felice LEONI

AUTUNNO A SORANO

Il fiume Lente scorre lento e muto
la cicala non è più canterina
il tempo della vendemmia è ormai venuto
la semina del grano si avvicina.

Tutte le vigne sono fredde e spoglie
la pioggia e il vento tornano insistenti
pigre dagli alberi cadono le foglie
i giorni si fan grigi corti e lenti.

Il contadino le sue olive coglie
sotto un cielo di nuvole nascenti
ecco l'inverno bussa già alle soglie
i campi dormono placidi e silenti.

Felice LEONI

A MARIO, POETA PASTICCIERE

Il 15 di agosto
di anni duri e cupi
in un bel dì di festa
nasceva Mario Lupi.

Si tratta di un Poeta
di penna assai fecondo
che da Sorano allietta
genti di mezzo mondo.

Speciale è la sua arte
svariato il suo talento
che spazia dalle torte
a un bel componimento.

Compone senza sosta
con grande maestria
biscotti, torte e paste
farcite di poesia.

Amalgama le dosi
di sfratti e panettoni
e intanto sforna versi
che danno i lacrimoni.

Quand'esce dal suo regno
con il berretto in folle
in una man l'ingegno
nell'altra un millefoglie,

si ferma pochi istanti
declama qualche rima
ne fa dono ai presenti
di cui gode la stima.

Torna poi sorridendo
oltre la tenda il Mago,
di certo sta creando
freschi versi al gelato.

Ad un artista vero
al caro amico Mario
dall'animo sincero
e dall'estro assai vario

vorrei augurar di cuore
certa che non m'inganno
con i suoi amici in coro
"Felice Compleanno".

Marisa BRACCI



A Mario
con tanti auguri
di buon
compleanno
(anche se in
ritardo) e un
grazie da parte
della redazione
del giornale per
la preziosa e
costante
collaborazione

UNA CANZONE A MARIA

Ho detto al baio crucciato gli occhi spenti
non calciare il soldato ch'è un fratello
un numero anche lui tremila tanti
e come te dal chiuso sogno l'aria.

C'è una casa lontana dove regna
l'urlo del mare il balsamo dei pini
e la bionda Maria.
Ma il baio non sente
e non sa chi è Maria quella che venne
un giorno alla stazione assieme a lui
e s'asciugò una lacrima d'amore
con l'abito di fiori fantasia.

Carlo BENOCCI

IL PARCO E' TRISTE



disegno di G. PELLEGRINI

...E quello cos'è? Non l'ho mai visto..- chiese la mia amica romana Sandra, in uno dei suoi svariati e amatissimi ritorni a Sorano.

..Quello? E' il Parco, vieni, te lo faccio vedere....-

Novembre e già il crepuscolo; il vento piegava le chiome dei cipressi e faceva cadere le ultime pigne secche, nessun altro rumore se non lo scricchiolio dei nostri passi sulla ghiaia.

Arrivammo fino alla Croce in un riverente silenzio come se la nostra presenza potesse disturbare la magia del luogo e del momento.

A sinistra, verso il mare, gli ultimi raggi di sole incendiavano una strisciata di nuvole che proseguivano, più nere e minacciose, sopra la montagnola dell'Elmo, quasi a mettergli un cappello.

Tutto intorno, dai poggi sottostanti, un'esplosione di colori: giallo, verde cupo, arancione, rosso intenso...e Sorano, laggiù, come in uno strano gioco di puzzle, sembrava tagliato a spicchio e incuneato perfettamente nella macchia. Aveva acceso le sue lucine che coloravano la nebbia salita dal Lente, come ovatta a protezione di una gemma preziosa.

Avevo seguito in silenzio lo sguardo della mia amica in questa escursione a centottanta gradi.

- Che scenario incantevole!- disse finalmente - che ci fate di un Parco come questo ?

... Già, che ci facciamo? Bella domanda ! Ci andiamo qualche rara volta a passeggiare, oppure semplicemente lo dimentichiamo, tanto è lì, mica si muove...un posto tanto bello, ma triste.

Bella scoperta, direte voi, è il Parco della Rimembranza in ricordo dei Caduti in guerra!..

No..ormai i ceppi posti sotto i cipressi che ricordavano questi uomini valorosi sono stati tolti, il Parco è triste perché non è sufficientemente frequentato ed amato.

Il nuovo look con tanto di giovani piante, lampioni e muretti, a mio giudizio, non lo valorizza abbastanza.

Amiamolo, invece, insegniamo ai nostri figli e nipoti il rispetto per l'ambiente, raccontiamo loro come noi l'abbiamo vissuto.

Era il nostro divertimento da bambini con giochi inventati dal nulla, l'auditorium di canzoni cantate a squarciagola con due chitarre"sbrindellate", il custode sicuro dei primi baci rubati... e poi di nuovo tutti insieme al Parco con le carrozzine e alle prese con le prime sbucciature alle ginocchia, in un gioco ripetuto e perpetuabile nel tempo.

Anche le piante, come gli esseri umani, hanno bisogno di comunicare, rendiamole più vive con la nostra educata presenza.

Povero vecchio Parco dimenticato...le tue panchine sono vuote e sui vialetti già ricresce l'erba, ma tu resisti amico mio! Tu, spettatore solitario di uno scenario tanto bello, testimone immutevole del cambiare dei tempi e delle abitudini, trattieni tra le tue fronde schiamazzi e canzoni, fai da scrigno a memorie e ricordi...io non ti dimentico.

Paola NARDI

CURIOSITA'

Per questo mese il "detto" curioso è stato proposto da Antonio PII. I suoi ricordi si sono focalizzati sul modo di dire "A CANTA' LA MESSA CON LE TEGOLE". Probabilmente il detto, ormai non più in uso, stava ad indicare quando qualcuno voleva fare grandi cose con poca spesa; in pratica dovrebbe avere lo stesso significato di "A FA' LE NOZZE COI FICCHI SECCHI".

-----oooOooo-----

- E' giusta l'interpretazione che gli abbiamo dato?

- Come è nato questo detto?

- E' un modo di dire soranese oppure importato?

Chiunque sia in grado di fornire notizie al riguardo ce lo faccia sapere in modo da poterle pubblicare sul prossimo numero.



FRAMMENTI DI MEMORIA

Il sonno per Silvia non arrivava ancora e la sua mente si affollava con quei pensieri e quelle fantasie che sorprendono l'uomo nella solitudine dell'imbrunire. Guardando fuori, Sorano era completamente avvolto nella nebbia, nessuna luce squarciava l'oscurità della notte, tutt'intorno un silenzio ostile e pieno di sospetto.

Durante la guerra era severamente vietato uscire nelle ore notturne; all'interno delle abitazioni soltanto una fiavole luce illuminava le stanze, i vetri venivano ben oscurati: vivevano infatti severe regole che imponevano il coprifuoco.

L'indomani Silvia si sarebbe alzata molto presto, era giorno di spese, le vie del centro storico pullulavano di negozi di generi alimentari dove, in quel particolare momento e visto lo scarseggiare di risorse, venivano vendute le mercanzie a razione; ogni famiglia possedeva infatti un'apposita "tessera annonaria".

In Via Roma si trovava anche la macelleria di Mario Morresi, dove la nonna Silvia si recava a fare la fila. Mario Morresi era un uomo amabile, il suo viso, seppur segnato dagli anni, ricordava il candore dei bambini; aveva grandi occhi azzurri sui quali si abbassavano palpebre sottili; la pelle del viso appariva chiara e luminosa ed aveva un sorriso amichevole, sincero, che egli non risparmiava a chiunque incontrasse.

Ma tanti ancora erano i negozianti che lavoravano nel centro del paese: i Fratini, Mecuccio e Concetta, il Puccioni e ancora Duilio e "Squiglia", che gestivano l'"Albergo Italia" con l'adiacente trattoria. Per la maggior parte di queste persone la bottega diventava anche un luogo dove incontrarsi, dove scambiare due chiacchiere, e per questo nessuno allora si sentiva mai solo.

Nonostante le ristrettezze economiche la vita continuava il suo percorso; durante il passaggio delle truppe della Seconda Guerra Mondiale, però, anche i soranesi dovettero nascondersi in luoghi più sicuri; la gente lasciò le proprie case per rifugiarsi nelle grotte e nelle vigne.

Silvia insieme a Beneria e a tanti altri paesani trascorsero almeno dieci giorni nelle umide grotte sottostanti il parco; purtroppo alcuni uomini soranesi meno fortunati furono catturati dai soldati tedeschi e tenuti prigionieri per giorni dentro l'edificio comunale. I poveretti erano terrorizzati, i battiti dei loro cuori come un unico cuore pulsante; si racconta di ore interminabili di ansia e paura.

E qui interverrà una figura di grande rilievo per Sorano, che in questa situazione farà da tramite per la loro liberazione: la signora Paola Ricci Busatti Cavallini.

Era questa una donna raffinatissima, di nobili origini, la sua dimora era il palazzo Orsini, adiacente la Fortezza; accedervi non era cosa facile: il cancello del viale che portava dritto al palazzo era severamente sbarrato per gli estranei non appartenenti alla famiglia. Si racconta di giardini bellissimi e di una serra dove vi erano grandi alberi di camelie e fiori di rara bellezza; il "boschetto", oasi di frescura nel caldo estivo, aveva panchine e tavoli in pietra. Un angolo, un luogo che io ho sempre rassomigliato alla "passeggiata d'estate" nella dimora estiva dell'imperatrice Elisabetta (Sissi) a Merano.

Ma questo era soltanto l'aspetto "formale" dettato dalle severe regole di quel tempo, di una famiglia nobile e di una donna che invece è sempre stata molto gentile con tutto il paese, fino alla fine dei suoi giorni.

In quel lontano 1945, la signora Paola, insieme ad una valorosa monaca fiorentina, Suor Giulia, non solo fece da interprete con i soldati tedeschi, ma fu anche un'ottima mediatrice che salvò gli sfortunati soranesi da una sicura deportazione.

Queste piccole storie sono frammenti di memoria, pezzi di vita che a volte riemergono, sono come un patrimonio genetico da conoscere, sono il nostro DNA da scoprire.

Tra poco "La Voce" compirà un anno di vita: invito tutti coloro che conoscono Sorano a scrivere, a riscoprire un'identità che ci appartiene, perché anche se si è distanti, anche se la vita ci ha portato lontano, è importante non dimenticare le proprie radici, le proprie origini.

Spero che questo semplice e umile giornalino continui ad esistere, a migliorarsi: condividiamo insieme la gioia del crescere!

Laura Corsini



IL MONDO DI UN TEMPO CHE FU

Signore, un gran favore chiediamo a voi,
di venire quaggiù tra noi.

In terra si sta male, le donne in generale
fanno noi uomini sempre arrabbiare.

Ci sono delle ragazze che parlano in modo schietto,
hanno la lingua lunga ma la fanno ancora a letto.

Hanno bisogno del biberone
però di maritarsi hanno già intenzione.

Seguono la moda e nessun le frena
ma per vestirsi saltan pure la cena.

Le maritate poi non c'è che dire
il marito fanno sempre ammattare.

Vogliono la serva, il cagnolino, il gatto e il canarino
e fan passare lo sposo pe' cretino.

Mentre la moglie a tavola legge il giornale
il marito lava i piatti, stira e spazza le scale

e per riconoscenza invece di dire... caro,
gli danno dello stupito e del somaro.

Chi poi ha la suocera è peggio ancor,
deve subir danni e dolor.

La suocera è testarda
è finta e anche bugiarda,

vuole sempre aver ragione
in ogni discussione.

Le donne di oggi giorno son piene di talento
riescono a fare il marito becco e contento.

-----ooooOoooo-----

Una simpatica e iranica canzonetta, ricordata e dettata da
ROSSI Matilde, che veniva cantata dalle giovani ragazze
intorno agli anni '30 a Sorano.

Non se ne conosce l'autore.



AUTUNNO A SORANO

Siamo in autunno, è tempo di vendemmia
s'indora la pampina e l'uva nella vigna,
c'è festa intorno ai suoi lunghi filari
e si riempiono i panieri di grappoli maturi.

Nel paese vecchio si riapron le cantine,
ad accoglierli dentro a grandi tine.
Nell'aria ancora mite c'è profumo di mosto
che poi diventa vino e appaga ogni buon gusto.

La brava gente si dà molto da fare,
son pochi ancora rimasti a vendemmiare,
e quando è tempo poi di svinatura
la botte si riempie con gran cura,
per tutto l'anno il vino è assicurato
e delle fatiche l'uomo è ripagato.

Si ripetono ogni anno le stagioni
insieme alle sue antiche tradizioni.
Con gli ultimi frutti dell'estate
si fanno anche delle buone marmellate.

Le noci, le castagne, il melograno,
la raccolta dei funghi, il vino buono
allietano ogni mensa e i suoi tepori,
riscaldano ed esaltano i sapori.

L'autunno cose buone ci regala,
ma ad un altro tempo ci prepara...
riveste e tinge con i suoi colori
il cielo la campagna con i suoi ori.

Nel sottobosco, nel prato, nel vigneto
le foglie gialle fanno da tappeto,
il vento le solleva le raccoglie,
ormai dagli alberi cadono le foglie.

Le siepi che pian piano si son spogliate,
di sole bacche rosse ormai accese,
salutano l'estate in questo mese.

Si riaccende la fiamma nel camino,
aspettando ogni giorno il tempo buono,
che rischiari le nebbie del mattino,
ma tristi e grigie le giornate sono,
il sole gioca sempre a nascondino....

Anna CELLI

CAMPIONATO ESORDIENTI

Anche questa'anno, grazie alla collaborazione del Gruppo Sportivo Sorano e Pitigliano, continua l'avventura, che tante soddisfazioni ha regalato lo scorso anno, della squadra degli Esordienti. Ho la fortuna di guidare per il secondo anno consecutivo questo splendido gruppo di ragazzi che a piccoli passi inizia a prendere confidenza con il rettangolo verde di gioco. Il campionato è appena iniziato e ci terrà impegnati fino a maggio. L'aspetto di cui vado più fiero, è il vedere crescere i ragazzi non solo a livello sportivo ma, soprattutto, anche a livello umano: riesco a percepire, infatti, la loro crescente voglia di lottare uniti per un obiettivo comune. Questo fa sì che giorno dopo giorno il gruppo diventi più solido, cementato da una forte amicizia via via crescente. I ragazzi che partecipano quest'anno sono: CHIAVAI Giacomo, CINI Alessandro, COLONNELLI Diego, REALI Luca, ROMAGNOLI Luca, PAPINI Mattia, MORI Samuele, ALOISI Filippo, FUNGHI Iacopo, LUMINI Alessandro, RAZZI Alessandro, MOCRII Eugenio, GUERRINI Luca, LUCAIOLI Matteo, MARRETTI Lorenzo, DOMINICI Joèle, PIOLI Federico, BERNA Davide, SCALAMPA Mattia, LUPI Federico, NONNETTI Niccolò, FIORANI Giacomo. Sono tutti ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 12 anni, l'età migliore per l'apprendimento. Il mio desiderio sarebbe, al di là della tecnica e della tattica, che pure sono dati fondamentali in un calciatore, riuscire a trasmettere a questi ragazzi la gioia e l'entusiasmo di correre dietro a un pallone che, per tutta la vita, mi ha accompagnato. Spero di riuscire nel mio intento: se ciò sarà, sarò orgoglioso di aver messo a disposizione la mia esperienza per i futuri bombers del calcio nostrano.

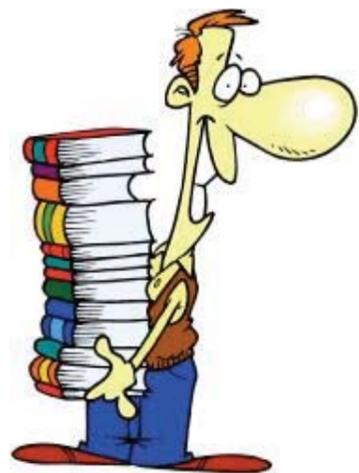
Fabrizio "il pantera" PERINI

PROVERBI E DETTI SORANESI di Cristina BIZZI

"hai fatto 'l guadagno del Baldelli": si dice di un guadagno mal riuscito. Questi era andato ad Acquapendente per comprare degli orcioli in quanto il prezzo era conveniente, senonché nel ritornare a Sorano, lungo il tragitto, si rupeper tutti.

"i serpenti disse Stella": si dice quando qualcuno chiede insistentemente qualcosa e non si ha niente da dargli. Durante la guerra, dei forestieri giunsero a Sorano e si fermarono alla locanda di Stella, quella che noi oggi conosciamo essere un bar nella piazza principale del paese; questi, sedutisi chiesero di poter mangiare, ma in quel periodo c'era ben poco da offrire e così dopo aver ripetutamente chiesto di voler mangiare qualcosa, Stella alla fine rispose: **"e che vi do, i serpenti!?"**

"sasso che ruzzola un fa carpaccia": si dice di una persona che cambia spesso lavoro o fidanzato/a e che quindi non si può definire stabile. Il sasso che rotola, infatti, non avrà mai il muschio intorno che è invece proprio di una pietra che è da molto tempo che sta nello stesso posto.



SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL

I TOZZETTI (di IDA)

Cosa Occorre

- 4 uova
- 4 etti di zucchero
- 3 etti di nocciole
- 50 gr. di burro
- un pizzico di cannella
- 6 etti di farina
- 1 cucchiaino di lievito

PREPARAZIONE

Mettere in una ciotola tutti gli ingredienti con il burro fuso, impastare il tutto passare nella spianatoia e formare dei "bichi" del diametro di circa 2 o 3 cm.. Adagiare nella teglia con della carta da forno e cuocere per circa 20 minuti a forno 180°. Dopo averli sfornati, tagliare il bico a pezzetti di 5-6 cm. di lunghezza e rinfornare per qualche minuto.

buon appetito da Franca e Lidia.



UN RICORDO DI IDA GUBERNARI

Di Ida mi è rimasto un ricordo molto nitido, forse perché ero riuscita a conoscerla nei primi anni della mia attività. Aveva un viso dolce al quale associavo quello della mia nonna, per questo mi ero affezionato a Lei in modo particolare.

Ogni mattina veniva nel mio negozio penso più per fare due chiacchiere che per fare spesa, mi faceva piacere vederla e ascoltare tutte le sue vicissitudini, la sua vita fatta di sacrifici e lavoro, mi parlava spesso di suo marito, mi sembrava quasi di averlo conosciuto tanto lo teneva vivo nei suoi ricordi.

So che Ida aveva fatto tanto per i suoi compaesani facendo parte anche delle "Dame di Carità" un gruppo di donne del paese che si prodigavano per i più bisognosi portando quello che più necessitava alle famiglie.

Faceva tutto ciò con umiltà, quale donna di grande fede, non mancava mai di recitare il Rosario e di partecipare alla S. Messa.

A chi ha avuto la fortuna di frequentarla e conoscerla meglio di me, ha lasciato come suo ricordo e semplice eredità la sua convinzione di quanto fosse giusto e importante pregare e aiutare il prossimo ogni giorno "Arrivederci egrazie" Ida.

Lidia LORENZINI

L'INAUGURAZIONE DELLA FONTE DI ACQUA POTABILE – SORANO 23 GIUGNO

Nella speranza di fare cosa gradita, si ripropone anche per questo numero uno scritto di carattere storico/rievocativo, filone che tanto consenso ha ricevuto da parte dei lettori nei precedenti numeri della VOCE.

Le notizie riportate sono tratte da uno scritto del prof. Angelo Biondi "Tra Ottocento e Novecento – L'acqua un problema antico per la Maremma" e da un verbale, redatto dal Segretario Comunale Ragioniere Cesare Figini che ci ripropone l'inaugurazione della fonte di acqua potabile avvenuta a Sorano il 23 giugno 1867. Il tutto ci riporta ad una Sorano antica, quando avere una fonte di acqua potabile all'interno del centro abitato era un privilegio non da poco.

Avere l'acqua potabile era il desiderio più pressante per i soranesi di allora e il Sindaco **"Gonfaloniere Illustrissimo Signore Cavaliere Pietro Busatti"** se ne fece carico, tanto che nel 1862 iniziarono i lavori, **"alle sorgenti del torrente Lente presso il fosso del Barcatoio"** per la costruzione dell'opera giudicata grandiosa per quei tempi.

Venne nominato Capo Mastro Domenico Cei, che fu il vero direttore dei lavori dell'acquedotto soranese, dimostrandosi persona di notevole capacità, infatti eseguì i disegni per le allacciature e diresse i lavori di tutto il sistema di conduttura con **"zelo e lode"**.

La lunghezza totale della conduttura era di metri 5007. La maggior parte di essa (4.200 metri) venne eretta in galleria praticabile scavata per la maggior parte nei costoni tufacei della valle del Lente, eccetto poche zone dove la galleria doveva essere realizzata in muratura. La restante parte per 150 metri fu costruita in 7 ponti acquedotto per permettere il superamento di fossi e torrenti e gli altri 657 metri in conduttura a cassetta.

Per l'epoca era una impresa molto impegnativa sia dal punto di vista lavorativo che dal punto di vista economico. Molti lavori furono eseguiti con il sistema del cottimo, e molti lavoratori arrivarono anche da fuori. C'era infatti molto bisogno di manodopera, soprattutto di cavatori, ossia di gente che con speciale abilità ricavava ambienti di ogni tipo non costruiti, bensì scavati nella roccia tufacea i cosiddetti scavini. A tal proposito il Comune forniva solo le carrette per portare fuori lo spurgo e lumi ad olio per l'illuminazione delle gallerie, mentre era a carico degli appaltatori l'attrezzatura per lo scavo, che consisteva soprattutto nel piccone.

I lavori si svolsero con celerità ed ebbero, anche per la realtà soranese, un notevole riflesso economico, soprattutto nei mesi invernali, quando il lavoro di campagna era molto ridotto. Tutte le categorie di lavoratori ebbero la loro parte, non solo i muratori o i cavatori, ma anche operai, scalpellini, vetturali e i cosiddetti cocci per la fabbricazione dei tubi in terracotta. Buona parte della tubatura, fu infatti prodotta localmente dal cocciario soranese Antonio Porri. Un'altra parte della tubatura fu realizzata in ghisa dalla Officine Meccaniche Guppy di Napoli, ed impiegata nei punti dove l'acqua creava maggiore pressione.

Il progetto della Piazza della Fonte, con i servizi annessi sottostanti (lavatoio, abbeveratoio, mattatoio e latrine) fu opera dello stesso sindaco Pietro Busatti ed a lui si deve inoltre l'aspetto classicheggiante della fonte, con gli archi in travertino (materiale scavato presso i bagni di Filetta), che si aprono sul panorama della valle del Lente, tre cannelle al centro che buttano acqua da mascheroni a teste di leone, in tazze a forma di conchiglia, con altre 2 cannelle ai lati. Quattro cannelle mandavano l'acqua di rifiuto al sottostante lavatoio e macello, passando per l'abbeveratoio, la quinta espurgava le pubbliche latrine.

Il costo per l'epoca fu molto elevato. Ci vollero ben 85.658,91 lire e in più di un'occasione si crearono notevoli imbarazzi per sopperire ai pagamenti. Tuttavia la costruzione dell'acquedotto e della nuova Fonte di Sorano fu giustamente giudicata in quegli anni "lavoro imponente e veramente gigantesco, il primo di questo genere nella Provincia grossetana: per la parte artistica tale lavoro meritò un'illustrazione, che divenne utile per quei Comuni che intrapresero in seguito opere simili".

Tornando a quel giorno solenne così scrive il segretario comunale **"Il presente verbale è stato redatto e firmato da tutti gli intervenuti proprio nel luogo della fonte principale mentre stanno aprendo i cinque getti d'acqua in quelle esistenti, nonché quelli dell'abbeveratoio e lavatoio. E avendo preso parte alla presente cerimonia anche il Molto Reverendo Parroco Don Vincenzo Celli, il quale amministrò secondo i riti della religione la benedizione alla fonte"**.

La costruzione dell'acquedotto e le relative opere annesse, furono per i soranesi cose di grande importanza in quanto permisero un maggiore sviluppo economico del paese e contribuirono ad alleviare i gravi disagi connessi all'approvvigionamento di acqua che fino ad allora veniva fatto nel sottostante fiume Lente.



Lisena PORRI